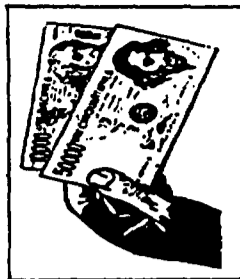


Questione morale



Scandalo Anas, nuovo dossier della procura della capitale inoltrato al Tribunale dei ministri, ma l'inchiesta non è finita
Richiesta di poter procedere anche contro il dc Cafarelli
Le accuse: un «sistema concussorio», soldi versati in Svizzera

I giudici vogliono arrestare Prandini

«All'ex ministro venticinque miliardi di tangenti»

Prandini deve essere arrestato: lo chiedono i giudici di Roma che hanno inviato un altro voluminoso dossier al tribunale dei ministri. Richiesta l'autorizzazione a procedere anche per il dc Francesco Cafarelli. Venticinque miliardi di tangenti, sedici capi d'imputazione. Un «sistema concussorio»: dagli imprenditori pacchi miliardari o versamenti in un conto corrente svizzero tramite bonifico bancario.



L'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini

Il ministro non appariva mai, ma tutti sapevano che c'era. Lo sapevano gli imprenditori, innanzitutto, che versavano tangenti e ottenevano il lasciapassare per i lavori che il consiglio d'amministrazione dell'Anas, presieduto da Prandini, sistematicamente poi ratificava. I soldi arrivavano dentro pacchi e pacchetti che venivano lasciati - come ha confessato Crespo e molti titolari d'azienda - sopra le scrivanie dei dirigenti Anas. Oppure attraverso versamenti su un conto corrente aperto presso la Banca di Zurigo. I magistrati romani ne hanno accertato definitivamente la sigla e hanno potuto così risalire all'instigatore. Si tratta di un cittadino elvetico, secondo gli inquirenti «un prestanome». Su quel conto i titolari della «Carriero e Baldi» versarono un miliardo e mezzo, altri imprenditori depositarono centinaia di milioni. Inutile dirlo: per Prandini e

sui Anas era diventato un affare, un limone da spremere, un «investimento» i cui frutti sono venuti solo in parte già alla luce. Gli episodi contenuti nel dossier spedito al tribunale dei ministri dai giudici di Roma? Si va dalla famosa vicenda dell'acquisto dell'albergo «Rosa Camuna», agli appalti delle strade. Quelli della statale 98 Andriese-Coratina, della 93 Barietta-Canosa, della tratta autostradale tirrenica ligure-toscana, della Foggia-Cerignola, della Ascoli-porto, della Spina d'Adda-Cremona (variante di Crema), della Follonica-Cecina, della Pontassieve San Francesco, della strada statale 131 sarda Carlo Felice, della Melitopoli ed altri ancora. La richiesta al tribunale dei ministri, la terza in pochi mesi a carico di Prandini, rappresenta solo uno stralcio dell'inchiesta Anas. Questa va avanti e i magistrati promettono sviluppi ancora più clamorosi.



MARCO BRANDÒ

Accuse a Modugno «Gli ho dato cinquecento milioni»

MILANO Dieci concetti, pagati 50 milioni l'uno, in occasione di comizi del Pds durante la campagna per le elezioni europee del 1989. In tutto 500 milioni, finiti «in nero», secondo il socialdemocratico Roberto Buzio, nelle tasche di Domenico Modugno, allora candidato indipendente nelle liste del sole nascente, il noto cantante, autore ed esponente radicale. Probabilmente sarà ascoltato presto dal pubblico ministero Antonio Di Pietro. Al pm interessa sapere se quel denaro, ammesso che sia stato pagato, sia giunto a Modugno come artista; oppure, se l'abbia avuto come contributo alla sua attività politica o a quella del Partito radicale. Nel primo caso, se l'avesse ricevuto senza dichiararlo, Modugno avrebbe evaso il fisco e potrebbe godere del condono. Se invece il denaro fosse servito per la campagna elettorale potrebbe essere ipotizzato il reato di finanziamento illecito.

La procura ha comunque bisogno di ascoltare la versione di Domenico Modugno rispetto alla dichiarazione resa da Roberto Buzio, arrestato la settimana scorsa per una tangente di 300 milioni ricevuta dalla Cogefar-Fiat. Domenico Modugno, 64 anni, nato a Polignano a Mare (Bari), è stato eletto alla Camera nella scorsa legislatura (1987-1992), dove faceva parte del gruppo parlamentare «Federalista europeo», iscritto al Partito radicale dal 1986, ne divenne presidente assieme a Marco Pannella e Bruno Zevi. Attualmente è all'estero.

Intanto altre informazioni di garanzia sono state emesse dalla procura milanese. Tra i devianati vi sono l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi e l'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Per il momento non si conoscono i nomi degli altri instigatori dei provvedimenti, in fase di notifica. Non è escluso comunque

che gli ulteriori avvisi, e forse anche nuovi ordini di custodia cautelare, abbiano a che fare con le dichiarazioni rese da Buzio. Egli avrebbe anche parlato di centinaia di milioni ricevuti dallo studio di Mauro Leone e dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico e girati alla segreteria amministrativa del Pds, allora diretta dall'onorevole Alberto Ciampaglia. A Roma, per iniziativa della magistratura locale, sono già in carcere sia Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica, che Ciarrapico, andrologo di ferro. Il loro idillio è stato interrotto dall'inchiesta sulla cosiddetta truffa sui «vecchetti d'oro» al centro c'è la Salim, finanziaria dell'Elm, da tempo feudo socialdemocratico. Leone junior era vicepresidente dell'Elm e presidente di Inabanca; era anche, come «avvocato penalista», consigliere legale di Ciarrapico. L'inchiesta milanese, al contrario di quella romana, ha elementi per concludere - «d è la prima volta» - gli affari di Ciarrapico e Leone con quelli dei partiti, per il momento il Pds. Per altro Buzio, a quanto pare, nel suo interrogatorio ha ricordato più volte che il referente politico dei due indagati era il leader dc Giulio Andreotti. Ieri ne ha parlato anche l'ambasciatore italiano in Germania Umberto Vattani.

«L'incontro (dell'altro ieri, ndr) con i magistrati è servito a chiarire i termini delle mie funzioni quale consigliere diplomatico dell'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nella vicenda Eni-Algeria».

ROMA. Mazzette miliardarie. Un grande fiume di denaro che hanno inviato un altro voluminoso dossier al tribunale dei ministri. Richiesta l'autorizzazione a procedere anche per il dc Francesco Cafarelli. Venticinque miliardi di tangenti, sedici capi d'imputazione. Un «sistema concussorio»: dagli imprenditori pacchi miliardari o versamenti in un conto corrente svizzero tramite bonifico bancario.

MINNI ANDRIOLO

dre-padrone dei Lavori pubblici dall'89 al 91 e grande signore di quel pozzo di San Patrizio che era diventato l'Anas.

Sedici capi d'imputazione spediti dalla procura di Roma al tribunale dei ministri. Prandini è accusato di concussione aggravata, in concorso con Francesco Cafarelli, deputato dc ed ex segretario della commissione Antimafia; con Antonio Crespo, ex direttore generale dell'Anas; con Lorenzo Cesa, consigliere comunale a Roma di fede prandiniana. Cesa

«Soldi per appalti Nu». Tirato in ballo Impegno. Occhetto: il partito è estraneo Napoli, in cella e poi scarcerato segretario pds Visca a casa dopo 3 ore di interrogatorio

Mantova, rifiuti d'oro Per le tangenti tre conti a Lugano

MANTOVA. Ancora conti in Svizzera. Questa volta i depositi bancari riguarderebbero le tangenti relative ai rifiuti d'oro. La scoperta è della magistratura di Mantova che sta indagando sulla vicenda del Consorzio intercomunale mantovano per l'ecologia. Sarebbero stati individuati tre conti in un istituto di credito di Lugano, aperti da Maurizio Ottoloni (Dc), da Alfredo Gallorani (Pds), rispettivamente ex presidente ed ex vicepresidente del Cime, e da Alessio Abati, amministratore unico della Ecotrans, la società che aveva in appalto esclusivo il trasporto dei rifiuti. I primi due sono in carcere dal 22 febbraio scorso. Ma l'inchiesta risale al 1992. Alla fine di ottobre vennero emesse le prime informazioni di garanzia che costrinsero alle dimissioni l'intero consiglio direttivo del Cime. Otto furono le persone indagate e per loro la magistratura mantovana ipotizzò i reati di truffa, evasione fiscale, e irregolarità negli appalti. Come detto, le manette scattarono però in febbraio, quando oltre a Ottoloni e Gallorani (quest'ultimo si dimise

Benito Visca, ex presidente della Lega regionale delle coop, e segretario del Pds di Napoli, è stato arrestato ieri per aver versato una «mazzetta» di 200 milioni. Dopo tre ore di interrogatorio è stato liberato. Occhetto: «Sono certo che il Pds è estraneo a questa vicenda». Mario Artali, amministratore delegato della Sme, è libero. Ha ammesso di aver versato contributi a feste della Dc, del Psi e del Pri.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Colpito da un infarto, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, Benito Visca, 57 anni, da otto mesi segretario provinciale del Pds, e per quattro anni presidente della Lega delle cooperative della Campania, era fuori dalle vicende partenopee da oltre un mese, ieri era appena tornato a casa quando sono giunti i carabinieri a notificargli un provvedimento restrittivo. È finito, così, a sorpresa anche il suo nome nell'inchiesta sulla «mazzettopoli» partenopea, nella tranche che riguarda gli appalti per la privatizzazione della nettezza urbana. Dopo tre ore di interrogatorio è stato scarcerato. Visca, comunque, si è autosospeso dal partito. Due le contestazioni che gli vengono rivolte dai magistrati: la prima è quella di aver incassato la ditta «La Perla», di proprietà dell'imprenditore Nicola D'Abundo, vicino ai socialisti, nel consorzio di coop di servizi che aveva ricevuto in appalto un lotto della Nu; la seconda è di aver versato 200 milioni allo stesso Nicola D'Abundo, girati poi a una «persona in corso di

identificazione» di area Psi, personaggio che alcune agenzie individuano in Giulio Di Donato già colpito da un avviso di garanzia in questa vicenda. Il denaro sarebbe stato usato per acquistare quote della proprietà del «Giornale di Napoli», quando esso gravitava ancora nell'orbita dell'ex segretario socialista Di Donato. Una vicenda intricata nella quale Benito Visca sarebbe il rappresentante di una imprenditoria che se non accetta «condizioni» non può lavorare. Sono state proprio le precarie condizioni di salute dell'esponente del Pds a consigliare ai giudici di effettuare, con le dovute cautele, un primo interrogatorio, già ieri pomeriggio, presso la sua abitazione. Visca, nella sua deposizione, avrebbe ribattuto alle accuse, affermando di non aver avuto alcun collegamento ma che questo ruolo sarebbe stato svolto da un altro esponente politico che, come lui, militava allora nel Pci. Secondo alcune voci, Benito Visca avrebbe fatto il nome di Berardo Impegno, attualmente deputato del



Il segretario della federazione napoletana del Pds, Benito Visca

Pds. Impegno ha ricevuto recentemente un avviso di garanzia assieme ad altri 14 deputati campani. Giornalista, Benito Visca, cinquantasette anni, è stato consigliere comunale ed assessore a Napoli nella prima giunta Valenzi. Successivamente è stato eletto al consiglio regionale. Dal 1988 al 1992 è stato presidente regionale della Lega delle Cooperative. A quest'incarico era stato chiamato, per le sue qualità organizzative e morali, dopo lo scandalo delle «coop degli ex detenuti», che aveva travolto i vertici dell'organizzazione. Otto mesi fa è stato eletto segretario del Pds. A tirare in ballo il nome di Visca sarebbe stato Renato Santì, della «Scari», anch'essi inseriti nel lotto aggiudicato al consorzio che faceva capo alla lega. Santì, di area socialista, avrebbe raccontato ai giudici di essersi associato a ditte partenopee perché politicamente protette e sarebbe stato lui a ritirare del pagamento della «mazzetta» a Nicola D'Abundo, che poi l'avrebbe girata a «chi di dovere». Santì avrebbe fatto anche i nomi dei due ex assessori socialisti Masciarì e Cigliano. Entro la prossima settimana i magistrati napoletani dovranno inviare alla Camera e al Senato le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito, Vincenzo Meo e Raffaele Mastrantonio destinati nei giorni scorsi di informazioni di garanzia per asso-

ciamento camorristica, nell'ambito dell'inchiesta partita dalle rivelazioni del «pentito» Pasquale Calasso. I magistrati della procura distrettuale antimafia di Napoli stanno infatti vagliando le dichiarazioni fatte dal «pentito» in relazione alla spartizione di appalti e ad alcuni episodi che potrebbero offrire nuovi spunti d'indagine. Portato in caserma alle 21 dell'altra sera, Mauro Artali, amministratore delegato della Sme, è stato liberato dalle 4 di ieri mattina. Ai giudici che indagano sulle vicende del voto di scambio avrebbe raccontato tutto, anche dei contributi della Sme, che ha sede a Napoli, avrebbe fornito ampie spiegazioni ai giudici ed avrebbe mostrato loro le lettere con cui gli venivano proposti spazi pubblicitari o iniziali. Spesso la corresponsione del contributo era inferiore alla richiesta. Il blocco dei contri-

«Nastri d'oro» Arrestato e rilasciato D'Urso, psi Eletto il nuovo sindaco partenopeo È il dc Tagliamonte, uomo di Gava

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

FOGGIA. È stato arrestato ieri mattina, a Roma, e poi liberato in serata dopo 3 ore di interrogatorio, il funzionario della segreteria amministrativa del Psi Vincenzo D'Urso, 49 anni, accusato di concorso in concussione nell'ambito dell'inchiesta sul pagamento di tangenti - circa cinque miliardi di lire - versate dall'Emil per l'armamento del porto di Manfredonia (Foggia). A prelevare D'Urso - che era collaboratore di Vincenzo Balzamo, il segretario amministrativo del Psi morto suicida nel novembre scorso - sono stati i carabinieri del Comando provinciale di Foggia in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari Antonio Diella.

NAPOLI. Il lungo ed estenuante ostruzionismo alle opposizioni che puntavano all'autoscioglimento del consiglio comunale è durato dodici ore. Alla fine l'ha spuntata il democristiano Francesco Tagliamonte, eletto sindaco di Napoli con i 44 voti di Dc, Psi, Pri, Pli e Psdi. Dopo la bufera dei giorni scorsi che ha travolto il palazzo del municipio (sono finiti in manette alcuni assessori e l'ex primo cittadino Nello Polese), il neo sindaco ha definito la nuova giunta «a prova di arresto». Il capogruppo del Pds Nino Daniele, invece, considera questa maggioranza «espressione del passato». Ovvero, a Palazzo San Giacomo continuerà a gestire il potere una classe politica che ha difeso interessi affaristici e malviventi. La giunta è composta da cinque assessori democristiani

tra cui l'ex capogruppo Paolo Furgiuele (Economato), genero del costruttore Gennaro Corsicato che, secondo il deputato pentito Alfredo Vito, avrebbe distribuito 700 milioni di «mazzette» per la realizzazione dei parcheggi - sei socialisti, cinque socialdemocratici, un liberale e quattro esterni. Questi ultimi sono l'ex questore di Caserta, Giuseppe Di Marino, molto legato al senatore Gava (assessore alla Trasparenza); l'ex presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli, Gabriele Lanzara (Gestione dei beni comunali); Luigi Mangia, commercialista (Municipalizzate); e Federico Pica, docente di economia politica (Finanze). Sono stati esclusi tutti i consiglieri rinviati a giudizio per Tangentopoli. Che la nuova coalizione non

Quando c'è la salute c'è Unimedica. Scegli tu. Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private. Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute. Parlane al tuo agente Unipol. UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te Unimedica Diritto di scelta.